

L'IMPERATRICE DEI BALCANI

D'Ivano il nostro amato Sire, e a quella  
Di Giorgio erede del paterno soglio,  
E di Stanko suo figlio eroico duce;  
E detto questo, la canzon che sempre  
Desta vive memorie al Serbo intuono.  
Prence, ascolta: dal dì che sull'incude  
Abile fabbro tempera le spade,  
E si fondono mazze, e galoppando  
Vanno i cavalli a sollevar nei campi  
Nubi di polve; da quel dì che i prodi,  
Nulla curando della vita, arditi  
Fan prove di valor con altri prodi,  
Nessun, nessuno consumò più orrendo  
E misfatto più vil del maledetto  
Brancovich Vuco, che a Cossòvo il suo  
Sire tradì passando al campo osmano.

STANKO (piano).

È terribile l'inno (a forte) O buon vegliardo,  
Smetti, chè vecchia è la canzon di Vuco.

GUSLARO

Nè senza neve c'è tempo rio,  
Nè v'ha malore  
Certo peggiore  
Di quello, quando uno dei nati  
Dal grembo istesso, nel patrio ostello  
Al suo nemico vende il fratello  
Per il vilissimo d'oro desio.  
Male a chi il popolo,